Anno VIII - 1855 - N. 257

L'OPINIONE

Mercoledì 19 settembre

Torino	Anno L. 40		Semestre L. 22		Trimestre L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'*Opinione, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 18 SETTEMBRE

L'EMIGRAZIONE E L'ITALIA

Quale debb'essere l'ufficio dell'emigrazione nelle presenti contingenze d'Italia? È questa una quistione ardua, che pure bisogna discutere e pacatamente e senza passione. Molti si fanno illusione intorno all'influenza che le differenti emigrazioni conservano ne' loro paesi, all'autorità che i nomi esercitano da lontano, a' diritti che le sofferenze ed i patimenti loro attribuiscono.

La reazione del 1849 ha balzati dalle città natie gli uomini più influenti per posizione, per senno, per carattere; ha costretto ad allontanarsi coloro che avevano avuta la parte principale nella rivoluzione; ha private le varie province d'Italia degli uomini più cospicui. Questi hanno acquistato colla costanza della fede e la rassegnazione del dolore un diritto alla riconoscenza de' proprii concittadini, ma hanno del pari acquistato quello di porsi alla testa de' popoli da' quali sono lontani, e di dirigerli per quelle vie che loro sembrano conducenti a libertà? Possono disporre del loro paese, architettare costituzioni e preordinare governi, che i popoli debbano subire tacitamente e per sentimento di gratitudine?

Si niega a Mazzini ed ai mazziniani il diritto d'imporre all'Italia il loro *Dio e Popolo*, e lo si vorrà riconoscere negli altri emigrati? Per quanto questi possano essere bene informati, per quanto conoscano il proprio paese e non ne ignorino le simpatie e le tendenze, non sono in grado di asserire in coscienza quale sia il desiderio dei popoli, fuorchè quello di scuotere il giogo che li opprime, per quale causa essi si muovano, con quali mezzi e quando sia opportuno. Bisogna vivere nel paese, essere in rapporto diretto e quotidiano coi cittadini, in contatto con tutte le classi, studiarne le inclinazioni, interrogarne i voti, apprezzarne i bisogni, per poter dire: i napoletani sono pel tal principe e per la tal forma di governo; i romagnoli ed i toscani per tal altro, i lombardo-veneti pel tal altro. Se ne possono indovinare i desiderii, e si può colpire nel segno, ma niuno che sia vissuto parecchi anni lontano dal proprio paese, è sicuro di conoscerne esattamente la situazione, quantunque vi abbia relazioni frequenti.

E l'emigrazione presente non da due o tre, ma da sette ad otto anni è stata dalla tirannide cacciata dai proprii focolari e spinta in questo estremo lembo d'Italia, od in Francia ed in Inghilterra. Per la vita dei popoli sette od otto anni sono un nonnulla, ma per la vita degli uomini è molto, tanto più quando in questo periodo di tempo succedono eventi sì gravi ed impreveduti che debbono necessariamente modificare le opinioni, correggere molti giudizi, ed influire sulle aspirazioni dei popoli.

In sette ad otto anni è sorta così a Napoli ed a Roma, come a Firenze, a Milano, a Venezia una nuova generazione, la quale non conosce che di nome gli emigrati e non è dagli emigrati conosciuta. I giovani che avevano 14 a 15 anni ne hanno ora 21 a 22.

Essi costituiscono il nerbo, la forza della popolazione, sono la classe intelligente e generosa. Farem loro il torto di crederli, come Mazzini, spossati, languidi, indifferenti alle sorti della patria? Sarebbe un'illusione stranissima ed un'intallerabile ingiustizia. Educati nella servitù e sitibondi della libertà, testimoni continui degli arbitrii, delle molestie e delle vessazioni della polizia, del mal governo dei re assoluti, del papa e degli stranieri, offesi nei loro sentimenti, contrariati nei loro nobili istinti, i giovani, che ricordano ma forse non parteciparono ai moti del 1848, sono un braccio possente se si alza a difesa della patria, ma difficilmente si moverebbero in nome e ad eccitamento e sotto il comando di persone con cui non hanno dimestichezza, e che si sono probabilmente avvezzati a stimare incapaci di dirigere il movimento e guidare i destini d'Italia per l'esito infelice ch'ebbe la rivoluzione del 1848.

Potrebbe quindi avvenire che le opinioni degli emigrati, e specialmente di quelli che vivono lungi dall'Italia e si trovano, direm quasi, in un ambiente diverso, non concordassero con quelle delle popolazioni. La cosa ci par difficile ed improbabile, perchè i rapporti che si hanno e lo studio assiduo e diuturno che si fa della condizione delle differenti provincie d'Italia, porgono un mezzo pressochè sicuro di far giusta estimazione dei desiderii loro: tuttavia il solo dubbio basta a consigliare molta cautela ed a non pretendere d'imporre ai popoli la volontà di pochi.

Noi abbiamo sempre veduto come le pretensioni degli emigrati di dare a' loro paesi istituzioni e governi di loro fattura, senza tener conto de' diritti e della suscettibilità de' loro concittadini abbiano recato grave danno. Niun tentativo fatto da emigrati è riuscito così in Italia come fuori, niun regime da loro ordinato ha attecchito. Perchè? Perchè si consigliarono più spesso col sentimento che non colla ragione, perchè credettero facile ciò ch'era difficile, dispregiareno gli ostacoli, e la lontananza dagli affari aveva attutito in essi il senso pratico e fatta perder di vista la realtà delle cose.

Si vogliono rinnovare al presente i passati errori? Possono alcune centinaia di emigrati, per quanto rispettabili e per l'ingegno e per le sventure, sostituirsi a' popoli e prestabilire le fondamenta di nuovi governi, senza neppure interrogare coloro che sono in paese e ne conoscono le forze e sanno all'occorrenza riunirle ed indirizzarle ad utile intento?

L'emigrazione ha certo il diritto d'esprimere il proprio pensiero intorno al governo del proprio paese, ha il diritto di consigliare e di istruire i propri concittadini, come ha il dovere di prender parte alle fatiche ed ai travagli loro, ma anche i consigli non vanno prodigati, non si debbono dare leggermente, perchè possono generare divisioni, scissure, partiti, che allontanino dallo scopo ed impediscano il risorgimento italiano.

Tutti i movimenti che riuscirono furono orditi e condotti a buon fine nell'interno: l'emigrazione non vi ebbe che un'influenza indiretta, influenza pregievole, siccome quella che ha educato il sentimento nazionale e tenuto vivo l'amor della patria, ma insufficiente a dare ai popoli quell'impulso che può soltanto ispirare la coscienza delle proprie forze, e che per essere efficace, ha bisogno d'essere spontaneo.

Con ciò non si menoma in alcun modo la missione degli emigrati, nè si rimpicciolisce e restringe la discussione. Chi ignora che l'Italia essendo parte cospicua di Europa e per la sua postura e le sue relazioni, non potendo essere separata ed isolata dagli altri stati, debbe pel suo ordinamento interno considerare la situazione generale de' popoli e costituirsi secondo che i suoi interessi generali e non ispeciali di una fazione o di una setta, e collegati a quelli del resto di Europa, richiedono? È questo un campo vastissimo di discussioni, di riflessioni, di studi: i popoli possono scuotere il giogo della tirannide, ma non si reggono che con un governo regolare, forte, nazionale, e niun governo può esser forte, ben inteso di quella forza morale, che scaturisce dalla pubblica opinione, se non è nazionale e libero.

Tutti convengono o convenir dovrebbero in queste massime, neglette le quali, s'introduce ovunque la confusione ed il disordine e s'ottenebra il raggio di speranza che riluce al presente agli italiani.

Se la guerra d'Oriente, che ha fatti radunare e metter insieme mezzi sì colossali e forze sì poderose, non ha per fine di sciogliere le grandi quistioni internazionali, di redimere l'Italia e procurare all'Europa una pace duratura, i conati sostenuti sarebbero un sacrificio inutile, perchè i popoli continuerebbero ad agitarsi e gli eserciti permanenti non si potrebbero ridurre. Nuovi balzelli e generale inquietudine ne sarebbero la conseguenza per tutta l'Europa. Ciò non può nè dee essere. Ma l'Italia dee fare assegnamento nelle proprie forze e persuadersi che un'intervenzione favorevole non è possibile che quando i popoli mostrino di avere il sentimento de' proprii diritti e la deliberata volontà di rivendicarli.

Qualsiasi tentativo improvvido e prematuro sarebbe funesto all'Italia, perchè una rivoluzione soffocata sarebbe un trionfo per l'assolutismo e farebbe credere alle potenze di Europa che i popoli italiani non sanno scuotere il giogo e che i movimenti liberali non sono orditi che da alcuni emigrati. I popoli italiani, ormai stanchi di concussioni e di gravezze, non anelano che di liberarsi da una tirannide, che ha suscitata contro di sè l'opinione della civile Europa. Ma niuno può dire loro: sorgete oggi o domane. Essi sono giudici dell'opportunità di muoversi e ad essi spetta di scegliere il momento propizio: forse è prossimo, perchè il cieco dispotismo de' governi lo affretta.

L'*Armonia* per difendere la polizia napolitana scrive:

« Al sig. Fagan non valse il *civis romanus sum*, per mettersi al dissopra dei regolamenti di polizia, comuni a tutti i cittadini: come inglese, od almeno sotto la protezione della bandiera inglese, il cittadino dell'eguaglianza vuole avere il privilegio di primeggiare in casa altrui.»

Facciamo osservare all'*Armonia*, così per esattezza storica, che non vi era nessun divieto al sovra intendente dei reali teatri di Napoli di ricevere nel suo palchetto de persone di sua conoscenza. Che pertanto il sig. Fagan non aveva violato alcuna legge. La controversia nacque dalle villanie che disse il direttore della polizia, e dalla pretensione che il signor Fagan fosse cacciato immediatamente dal palchetto.

L'*Armonia* avrà avuto altre informazioni dagli scrittori dell'*Univers*, ma questo non basta perchè s'inventi *a posteriori* una legge che non esisteva prima.

NAPOLI E LE POTENZE DEL NORD. Si legge nel *Wanderer*:

Risulta sempre più chiaramente che da Napoli si fa una guerra intensa, sebbene profondamente avviluppata nel mistero, e con mezzi particolari contro l'Occidente, la quale non sarà accolta dalla Francia e dall'Inghilterra con indifferenza. I successi nella Crimea potrebbero rappresentare la parte che una volta ebbe la battaglia di Austerlitz. Anche in quell'epoca Napoli e Madrid erano il centro di un movimento geniale contro la Francia. Se alla perdita della battaglia di Trafalgar si fosse aggiunta un eguale disfatta per terra, la dominazione di Napoleone I sarebbe stata al suo termine. Napoli, Madrid, e Berlino stavano allora in seconda linea nell'aspettativa, ma pronto a prendere le armi contro la Francia. Le armi francesi infransero la coalizione del Nord, e la storia di quei tempi narra quale fosse poi la sorte delle accennate tre potenze, che furono compiutamente e semplicemente abbandonate dal Nord.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Balaklava, 4 settembre.

Continuano tutte le notti le carnificine nelle trincee sotto Sebastopoli. I francesi potrebbero già da lungo tempo essere saliti sullo spianato Malakoff, ma siccome la difficoltà sarà di potervi restare, battuto com'è lo spianato da tutti i fuochi della flotta e dei forti del Nord, così stanno, prima di stabilirvisi, colà lavorando a costrurre un numero considerevole di batterie le quali dovranno controbattere le batterie nemiche e sprofondare la flotta. Lo scoppio della polveriera di cui vi ho parlato nell'ultima mia, cagionò la perdita di circa 200 uomini fuori di combattimento, e distrusse i lavori di terra per due batterie, che erano ancora nascoste, ed ebbe oltracciò l'inconveniente di svelare ai russi la posizione di queste due batterie che erano quasi compiute, e quindi probabilmente di far loro subodorare da qual parte i francesi meditano le loro offese.

Gli alleati si aspettano ancora un forte e risoluto attacco ai fianchi od alle spalle (linea della Cernaia e valle di Baidar) da parte dei russi, e quindi stanno assai bene preparati a riceverli; e anche ieri noi tutti eravamo in movimento all'alba, giacchè da qualche manovra osservata negli accampamenti russi dalle nostre alture il giorno prima, si sospettava qualche nuova diavoleria. Ma nulla di nuovo accadde e siamo rientrati nelle nostre tende assai scontenti di un simile risultato, giacchè tale è la noia di questo genere di guerreggiare, che qualsiasi combattimento decisivo, ancor che la vittoria si comperasse da noi a sanguinosissimo prezzo, sarebbe dall'esercito accettato con trasporto.

Sfortunatamente prima che sia presa la parte meridionale di Sebastopoli, col piano di guerra

---

APPENDICE

IL LAGO DI GERS

(*Continuazione — V. num.* 253)

Faceva molto caldo; ma, sulle montagne, il caldo è temperato dalla vivacità dell'aria. La bellezza, d'altronde, della scena che ci sta innanzi cattiva l'anima e fa dimenticare que' piccoli disagi che in una pianura ingrata paiono talora intollerabili. Volgendomi indietro, vedevo assai davvicino la vetta di ghiaccio del monte Buet... e non molto lontano mi parve anche di scorgere qualche cosa che si movesse dietro gli ultimi abeti, che io aveva oltrepassati. Venni a pensare che potessero essere i piedi corrispondenti alla testa già veduta: di maniera che presi a camminare con sempre maggior circospezione.

Sfortunatamente, io sono di natura molto pauroso; detesto i pericoli, di cui gli eroi si compiacciono; di nulla son più tenero, quanto di una sicurezza perfetta, dinnanzi, di dietro e sui fianchi. Il pensiero che, in un duello, si è esposti a veder la punta di una spada luccicare dinnanzi al proprio occhio destro, questo solo pensiero bastò sempre ad infondermi una prudenza grande, malgrado il mio carattere che è molto vivo, malgrado la mia fierezza molto suscettiva. E qui poteva essere qualche cosa di peggio d'un duello; poteva essere un attentato alla mia borsa od alla mia persona o ad amendue insieme; poteva essere una catastrofe spaventevole: e nessuno per arrecarne la notizia! Una volta entratami in corpo quest'idea, ne cacciò via tutte l'altre e si fece così padrona di me, che finii con nascondermi fra le roccie, per osservare di là ciò che potesse avvenire dietro di me.

Stavo in osservazione già da più di mezz'ora (ed è questa dell'osservare una cosa fastidiosa molto), quando vidi farsi cautamente innanzi un uomo di aspetto tale che non prometteva nulla di bene. Guardò egli lungo tempo, nella direzione delle roccie fra le quali ero io nascosto; poscia battè due volte l'una contro l'altra le mani. A questo segnale, due altri uomini saltaron fuori e tutti e tre, caricatosi sulle spalle un grosso sacco, si misero a salire tranquillamente la montagna, fumando le loro pipe che avevan riaccese. Non andò molto che arrivarono al luogo stesso, dove io, steso a terra, ero in osservazione, e vi si sedettero sui loro sacchi, precisamente come i diciassette. Per fortuna, a me volgevano le spalle.

Ebbi tutto il comodo di far le mie osservazioni. Que' signori mi parvero molto ben armati. Fra lor tre, avevano una carabina e due pistole, senza contare il grosso sacco, che la mia immaginazione, fedele alle lezioni della storia, si figurò pieno di polvere di Berna. E, pensando alla faccenda della striscia, fremevo già; quando l'un d'essi, fattosi in piedi per allontanarsi di qualche passo, depose la pipa bell'e accesa sul suo sacco. A tal vista, raccomandai la mia anima a Dio ed aspettai l'esplosione, pur tenendomi stretto ad una rupe, sulla cui protezione contavo appena tanto da non urlare di spavento.

L'uomo che s'era allontanato aveva salita un'altura, d'onde gettò uno sguardo sospettoso su tutta la strada ch'essi dovevano percorrere; poscia, ritornato a' suoi compagni: — Non lo si vede più, disse. — Eppure, aggiunse l'altro, io ho paura che quel furfantello non ci abbia da vendere! — E scommetto, saltò su il terzo, ch'egli corre innanzi per questo. Ve l'ho già detto che è un doganiere travestito. Non l'avete visto come si fermava per spiare, come guardava di qua e di là? — Oh, perchè non possiamo farlo freddo in questo luogo solitario ed opportuno! I morti soli non son più da temere, non ritornano più! — Appunto, Gianni non è più ritornato, riprese quegli che avea parlato pel secondo. Ecco là, giusto appiè di quella costa, il buco in cui marcì il suo carcame. Quando cadde nelle nostre mani, il maligno, per darsi l'aria di un innocente viaggiatore, aveva gettato via la sua carabina. È questa. Il suo processo fu fatto in un attimo. Non appena l'ebbimo preso, Laméche lo legò ad un albero e Pietro lo finì con una palla nella testa; e, giovialone com'era, gli disse, quando già era morto: Gianni! fa il tuo atto di contrizione!

Un'atroce risata tenne dietro a queste orribili parole. Lo stesso uomo si alzò poi per dare il segnale della partenza, quando: — Affè di Dio, esclamò, vedendo me, noi troviamo l'uccelletto nel nido. Ecco qui il nostro carino! —

Gli altri due, a queste parole, levaronsi in piedi ed io vidi o mi parve di vedere una quantità innumerevole di pistole drizzate contro la mia povera testa.

che sembra essere stato adottato, non è possibile ottenere in campo aperto alcun vantaggio definitivo, non è possibile cioè una giornata campale, a meno che i russi non riescano a forzare le nostre linee e ributtarci nel mare. I loro sforzi infatti erano a ciò diretti il dì della battaglia della Cernaia, e lo saranno sempre finchè Sebastopoli non sia caduta: ma io, che non ho voglia di bere la salsa onda dell' inospitale Ponto Eusino, spero e credo che i loro sforzi saranno vani, come lo furono finora ad Inkerman, a Balaklava ed alla Cernaia. Vi ho detto che le nostre truppe, simili ai giudei che riedificarono le mura di Gerosolima con la spada in una mano e il martello da muratore nell'altra, passano colla massima alacrità dal maneggio del fucile e della sciabola a quello della zappa e della mazza, e che costruiscono buonissime strade che ci debbono agevolare i trasporti in questo or prossimo verno. Oltrecciò scavano larghi fossati, innalzano robusti parapetti, e dietro vi piantano rispettabili cannoni, che renderanno pure un po' più difficile quel tal bagno salato che il nemico avrebbe voglia di amministrarci. E nella prima mia, se non mi manca il tempo e non mi fallisce il proponimento, ve ne darò una succinta descrizione.

La salute del corpo di spedizione va sempre migliorando. Cholera non ce n' è più. Non lasciateci quest' inverno mancare il mangiare ed il *bere*, e buone baracche, coperte, bournus, cappotti, pelliccie, ecc., per tenerci, quant' è possibile, al coperto delle intemperie della rigida stagione, e noi sosterremo con alacrità l'onore della bandiera che ci avete spediti a difendere. Ho parlato del bere ed è una cosa essenziale, giacchè la maggior parte delle bibite che si trovano qui, compreso il vino della nostra distribuzione, vanno trangugiate colla più gran *prudenza* da chi sente qualche poco di amore e di deferenza per le proprie budella. Quei comitati di *simpatizzatori per il nostro esercito* dovrebbero pensare a ciò e mandarci a regalare qualche cassa di buon vino. V.

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Il nostro amico, l'onorevole avv. Chiaves, c'indirizza la seguente, che di buon grado pubblichiamo:

Pregiatissimo signor direttore,

Debbo pregare la gentilezza della S. V. a volere dar luogo nel suo pregiato giornale alla seguente mia dichiarazione:

Da qualche tempo, ad ogni menzione che nel *Fischietto* vien fatta dell'avv. Mancini, giungono a me reclami in maggior parte anonimi perchè in termini per lo più sconvenevoli: di questi per verità nulla mi curo, ma è bene il togliere i reclamanti di equivoco anche nel loro interesse.

Credo che già altra volta siasi pubblicato per le stampe, ed in ogni caso lo ripubblico ora valendomi della sua cortesia, che se mi avviene talvolta di trasmettere alla direzione del *Fischietto* qualche mio scritto composto ne' riposi dalle cure forensi, questi miei scritti vi si pubblicarono e pubblicano firmati sempre dallo stesso pseudonimo che oramai credo bastantemente conosciuto.

Mi ricordo di più che nello stesso giornale si è tempo fa pubblicata un' avvertenza, per cui si facea noto che ognuno che avesse serie spiegazioni a richiedere intorno agli scritti firmati collo pseudonimo summentovato, rivolgendosi all' uffizio del giornale medesimo sarebbe posto immantinente in rapporto con me, che esclusivamente di quelli assumo la responsabilità.

Questo procedere mi sembra darmi quantomeno diritto a non essere molestato a causa d'altri articoli che si vengono pubblicando nel *Fischietto*, non appartenendo io nè alla direzione, nè alla redazione di questo giornale. — E sebbene io sia lieto di dichiarare che dell'amicizia di alcuni onorevoli redattori del *Fischietto* altamente mi pregio, che schiettamente approvo la commendevole condotta sempre osservata da questo giornale per ogni riguardo e che mi onorerò sempre di difenderne gli interessi in giudizio come patrocinatore, non è perciò che debba toccare a me il tedio delle reclamazioni dirette alla direzione o redazione di questo pregievole periodico.

Questa mia dichiarazione spero che varrà altresì ad eliminare certe odiose supposizioni cui non so se debba chiamare maligne o stolide, delle quali avrei riso ben di cuore se non mi contristasse lo scorgere il turpe animo di chi le concepisce e divulga.

Se dopo ciò havvi ancora qualcuno incaponito a volere personificare in me la direzione e redazione del *Fischietto*, per verità non so che farci; giacchè non conosco l' arte di guarire i maniaci.

Gradisca, sig. direttore, gli atti del mio distinto ossequio e mi creda

Di V. S. pregiatissima

Devotissimo servitore
DESIDERATO CHIAVES.

Esposizione. Domenica fu aperta *l'esposizione autunnale dei fiori e prodotti agricoli.* A guardare questa esposizione si direbbe che la crittogama non esista, imperocchè vi si vedono grappoli intatti di bellissima uva di qualità diversissime. I fiori vi fanno stupenda mostra, ed alcuni di essi sono assai rari, e gli esemplari presentati di una magnificenza singolare che palesa l'esperto giardiniere. A cagion d'esempio vedendo la *Fuxia Wandik* si è tentati di guardare ben bene se mai fosse una burla del signor Ottino, se mai la fosse artefatta di zinco alla maniera delle *ninfee* e degli altri fiori da lui posti nella fontana di quel giardino. Similmente le Dalie sono elettissime e così di cento altri fiori.

Le zucche sono in grande progresso, e questo sia detto senza intenzione di epigramma: ve ne ha più d'una di tal grossezza che un uomo non basta ad abbracciarla tutta, e ve ne ha di ogni generazione, ed anzi una di esse ha meritato un'onorevole menzione. Oh fortunata zucca! Vi si vedono barbabietole bianche, barbabietole rosse di straordinaria grossezza e carote sì grandi da fare invidia a qualunque giornalista. Anche i ramolacci prosperarono smisuratamente. Non abbiamo veduto proporzionatamente pomi di terra e patate di eguale grandezza, ma l'importanza non istà propriamente in questo ma nella loro qualità ed abbondanza, e spesso la grossezza loro appartiene ancora ai fenomeni inesplicati della natura. Non v'ha dubbio, peraltro, che la scelta dei terreni e la maniera di coltivazione vi possono contribuire. I pomidoro vi si vedono in numerosissima famiglia, grandi, piccoli, tondi, rossi ed alcuni così gialli da giustificare il proprio nome. Due fruttivendole vanno a gara a chi presenta frutta più bella, e questa volta pare che l'Aprà si pigli la sua rivincita su la Bigatti, giacchè le pêsche di Chieri esposte ora dall' Aprà sono degne della terra promessa, di buona memoria.

Tra le cose che possono maggiormente interessare va ricordato il nuovo baco da seta *Bombyx Cinthya*, il quale se ne va mangiando le foglie del riccino nel cospetto pubblico, senza pigliarsi soggezione d'alcuno. È un bel baco azzurrognolo, che fa un bozzolo.... ma è inutile che lo descriviamo, essendo esposti vicino a lui anche i suoi preziosi prodotti.

La brevità di questo cenno ci toglie di entrare per ora in minuti particolari, ma vorremmo presentare una preghiera agli accademici direttori, cioè che le scritte fossero fatte da loro. Dovrebbero scrivere essi ben chiaramente il nome sistematico, il nome italiano, e occorrendo la spiegazione, anche quello del dialetto. Non si dovrebbe vedere scritto *uga* invece di *uva*, e così di altri errori. Si deve curare l'istruzione pubblica in tutte le occasioni, porre molto zelo nelle cose anche le più minute, giacchè spesso da queste gli stranieri sogliono giudicare del grado di civiltà di un popolo.

Collegio delle provincie. Un manifesto del consiglio universitario di Torino avverte che negli esami di concorso ai posti gratuiti vacanti nel collegio delle provincie, soltanto quattro studenti vinsero, per cui rimangono ancora 45 posti vacanti, cioè 37 di fondazione regia, ed 8 di fondazione Ghislieri.

Per i giovani che aspirano ai posti gratuiti della fondazione di S. Pio V (Ghislieri) basta di aver compiuto lo studio della seconda retorica, salvo che concorrano per un posto di filosofia superiore, di scienze fisiche, o di belle lettere, per cui bisogna aver terminato la filosofia.

L'esame di concorso per la consecuzione dei posti gratuiti di regia fondazione, qualunque sia la facoltà alla quale aspira il candidato, e dei posti della fondazione Ghislieri per gli aspiranti allo studio della filosofia superiore, di scienze fisiche, o di lettere, si compone di sei lavori in iscritto e di tre esami verbali.

Due dei lavori si raggirano sulla eloquenza, e consistono in una composizione italiana ed in una traduzione dal latino in italiano, o dall'italiano in latino: gli altri quattro versano sulla filosofia, cioè sulla logica e metafisica, sulla geometria, sulla fisica e sull'etica.

L'esame per gli aspiranti ai posti di fondazione Ghislieri versa sulla sola eloquenza, e si compone di lavori in iscritto e dell'esame verbale.

Si faranno due lavori in iscritto in ciascun giorno; la seduta per ciascun lavoro è di ore quattro, compresa la dettatura del tema.

Per essere ammessi agli esami di concorso, gli aspiranti ai posti di regia fondazione ed ai posti instituiti da S. Pio V per lo studio della filosofia superiore, di scienze fisiche, o delle belle lettere, dovranno presentare alla segreteria della R. università, se concorreranno a Torino, od al R. provveditore agli studi, se in provincia, e fra tutto il 23 prossimo ottobre:

1. L'atto di nascita debitamente legalizzato.
2. Le carte di ammessione dello studio della seconda retorica e del biennio di filosofia rivestite delle necessarie sottoscrizioni.
3. Un certificato del provveditore provinciale o locale, comprovante, in seguito ad assunte informazioni, la buona condotta religiosa e morale tenuta nel corso dei loro studi, specialmente nei due ultimi anni.
4. Un certificato di un medico o di un chirurgo, dal quale risulta che l'aspirante ebbe il vaiuolo o ne fu vaccinato con successo, e che non è affetto da infermità che ne possa impedire la dimora in collegio.
5. Un ordinato comunale, il cui contenuto sia *dichiarato vero dal giusdicente in seguito ad informazioni prese a parte*, nel quale sia dichiarata la professione che il padre ha esercitato od esercita, il numero e la qualità delle persone che compongono la famiglia di lui, il patrimonio che possede, accennando se in beni stabili, in capitali o fondi di commercio, in crediti iscritti o non iscritti, non meno che la somma che paga a titolo di contribuzione.

Gli aspiranti ai posti di S. Pio V, per lo studio delle facoltà di teologia, leggi, medicina e chirurgia e matematica, presenteranno gli stessi documenti, meno le carte di ammessione del biennio di filosofia ove non l' abbiamo ancora fatto, non essendo lo studio di questa necessario pel concorso.

Ai posti di regia fondazione, che prima erano riservati allo studio di filosofia o di lettere, possono aspirare tutti indistintamente i nativi di qualsiasi provincia compresa nel circondario di questo consiglio universitario, e per lo studio di qualunque facoltà: agli altri quelli soli che appartengono ai distretti, ai quali, giusta la suddetta tabella, spettano esclusivamente i posti medesimi.

I posti per lo studio della teologia sono riservati ai sacerdoti, ai chierici iniziati negli ordini maggiori ed ai chierici che con certificato del loro ordinario faranno constare di aver dato prove di vocazione allo stato ecclesiastico.

Se sono ancora laici possono essere ammessi al concorso ove facciano constare della loro vocazione, ma dovranno vestir l'abito clericale prima di entrare nel collegio.

Per facilitare il conseguimento dei posti gratuiti, il ministero si riserva di promuovere alcune agevolezze che gli aspiranti potranno conoscere dal proprio provveditore agli studi alcuni giorni prima dell'esame: si spera quindi che si presenteranno ai nuovi esami non solo quelli che negli esami di luglio non conseguirono il posto, ma eziandio coloro che a quell'epoca non si sentivano preparati per presentarvisi.

Nell'atto del concorso ogni candidato sottoscriverà ciascun lavoro col proprio nome, cognome e patria, ed indicherà sull'ultimo lavoro la facoltà al cui studio intende applicarsi, ed il posto al quale aspira.

Legislazione della stampa. Un' altra importante questione, in materia di stampa, veniva decisa dalla corte di cassazione dello stato, il 30 di giugno p. p., sul ricorso Bruno e Rovere. La corte suprema sentenziava doversi considerare *complice* a termini degli art. 47 della legge sulla stampa e 109 del codice penale, quel gerente che inserisse nel suo giornale un articolo criminabile quantunque sia una *traduzione* fatta da autore conosciuto, da opera scritta in lingua straniera.

(*Gazz. di Gen.*)

Partenze. Stamattina col secondo convoglio della via ferrata di Genova è partito da Torino il conte Vilain XIV, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re dei belgi.

Beneficenza. Ci scrivono da Castelnuovo Scrivia:

Ieri l'altro, 14 corrente, moriva in Castelnuovo Scrivia il prete D. Giuseppe Balduzzi, e legava la somma di L. 350,000 per opere di beneficenza, che consisterebbero in ospedale, ricovero di mendici ed asilo d'infanzia, a vantaggio delle popolazioni del suddetto borgo, di Alzano e Molino dei Torti.

Necrologia. Milano, 17 settembre. Il cavaliere Giovanni Silvestri, il decano dei tipografi milanesi non è più. Egli univa ad una operosità straordinaria, una perspicacia ed un'intelligenza nell' arte sua, che poteva avere chi lo eguagliasse, nessuno che lo superasse; le sole biblioteche di opere italiane antiche e moderne, greco-latine, francesi e tedesche tradotte, costituiscono una serie di 736 volumi da esso pubblicati, senza 500 altri di diversa materia. La morte di questo benemerito cittadino sarà vivamente sentita da quanti lo conobbero, e da tutti quelli che nell' uomo ammirano, unite alle virtù del cuore, quelle qualità che lo rendono utile alla società e all'industria.

Egli aveva 78 anni, e fu l'ultimo giorno di sua vita il 9 corrente; vittima infelice del morbo che tanto ci affligge. (*Gazz. di Milano*)

Ricordo alle truppe sarde in Crimea. In molte città e borghi si apersero soscrizioni così nelle tesorerie e segreterie municipali, come ne' caffè ed altri luoghi di convegno.

Con ciò si facilitano le soscrizioni, che ascendono già a 50 mila lire.

Bisogna però avvertire che chiunque può concorrere col suo obolo e che si riceve con grato animo la *tenue offerta come la cospicua.*

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive al *Daily News* da Napoli, 4 settembre:

« Negli ultimi giorni la polizia ha esteso il suo potere illimitato nel seno stesso dell'esercito. Non contenta di averlo finora esercitato in segreto, col mezzo del notorio Campagna, la polizia ottenne il permesso di arrestare il cav. Afflitto, delle guardie a cavallo, a motivo che egli aveva portato un cappello alla foggia italiana. In conseguenza di ciò fu comunicato un ordine reale a tutti i generali comandanti, nel quale s' intima essere volontà del sovrano che l'esercito debba rispettare le decisioni della polizia tanto quanto ogni semplice cittadino. In questo modo Campagna ha stabilito lo spionaggio persino nei casini militari, e assoggettato l'esercito alla sua autorità nelle case private, nelle caserme e nelle pubbliche vie. Mi ricordo il tempo in cui un caporale avrebbe potuto battere impunemente un agente di polizia, e quando chiunque portava un uniforme sarebbe stato punito se avesse tollerato qualche impertinenza da uno sbirro. È noto con quanta fermezza e dignità il conte Statella ed altri governatori della piazza di Napoli resistettero all' ingerenza della polizia, anche ai tempi di Delcarretto. Ma ora lo spirito di corpo è distrutto; non solo sono cessati i rapporti, ma il superiore è timido in faccia ai suoi subordinati, temendo di essere calunniato. È in fatto la stessa polizia, che viene attivata in ogni ramo del pubblico servizio e in ogni parte del regno, la quale non si limita al solo regno delle Due Sicilie, ma è operosa in ogni stato italiano, indebolisce i forti seminando dissensioni e gelosie ed esponendoli a sospetti, e dopo aver distrutto ogni mutua fiducia, ogni fede, ogni onore, stabilisce il dispotismo nella degradazione morale del popolo. Credo che sia impossibile di concepire un sistema più pernicioso per le intelligenze che quello qui vigente sotto il glorioso sole d'Italia. Perchè si è attaccato l'esercito? Potrei

---

« — Signori, » dissi loro, « signori, io.... voi siete in inganno.... di grazia, abbassate dapprima coteste armi.... signori, io sono la miglior pasta di uomo. (Essi aggrottarono le ciglia) .... Abbassate, ve ne prego, quelle armi, che potrebbero esplodere contro la vostra volontà.... Io sono un letterato.... estraneo principalmente alle cose di dogana.... ammogliato, padre di famiglia.... Abbassate, ve ne scongiuro, le vostre armi, che non mi lasciano raccogliere le idee. Degnatevi di continuare la vostra strada senza prendervi pensiero di me.... Delle dogane io me ne rido. Sento anzi dell' interessamento pel vostro faticoso mestiere. Voi siete dei galantuomini che portate l'abbondanza alle vittime di un'odiosa fiscalità. Ho l'onore, signori, di salutarvi rispettosamente.

« — Tu sei qui per spiarci, » riprese bruscamente il più cattivo dei tre.

« — No, no! io sono qui per.....

« — Per spiarci e poi venderci. Va là che ti conosciamo e quando eri ancor laggiù ti abbiamo visto guardare attorno.....

« — La bella natura, miei cari signori, nient' altro che la bella natura.....

« — La bella natura? E dimmi un po' se ti sei nascosto dietro a quella rupe per cercare dei semplici? È un cattivo mestiero quel che fai tu, caro mio. Queste montagne son nostre. Tristo chi viene a disturbarci. Fa il tuo atto di contrizione. »

E levò in alto la sua pistola. Io caddi a terra. Gli altri due si avvicinarono e tutti e tre scambiarono allora a bassa voce alcune parole, in seguito a cui l'un d'essi addossò senz'altro alle mie spalle il suo carico, dicendo sprezzosamente: « Yu! » Così mi trovai far parte di una spedizione di contrabbandieri. Era quella la prima volta in mia vita e feci poi di tutto, perchè fosse l'ultima.

Pare che in quel consiglio segreto si fosse deciso della mia sorte, giacchè quegli uomini non si occuparono poi più di me. Camminavano essi in silenzio, portando un po' per uno gli altri due carichi. Cercai io bensì di tornar sulla dimostrazione della mia innocenza; ma in mio favore perorava il loro occhio esperto più di quello che non avrebbero potuto fare tutte le mie proteste. Solo non sapevano essi spiegare come avessi io preso a camminare con circospezione ed a guardarmi attorno, quando mi dovevo credere ancora solo. Diedi loro la chiave di questo mistero, parlando ad essi dell'apparizione che mi aveva messo in ansietà, quando stavo guardandomi nelle acque del lago.

« — Non importa, » disse il cattivo; « innocente o no, tu puoi venderci; innanzi! A momenti siamo nella foresta e là aggiusteremo i conti. »

Vi lascio pensare il sinistro senso che io doveva dare a queste parole. Epperò, nella mezz' ora di passeggiata, che ci condusse al vicino bosco, ebbi agio di farmi una giusta idea delle angoscie d' un paziente, che si traduce al patibolo. Posso assicurarvi che sono degne assai di compassione. E sì che io avevo in mio favore l' innocenza primieramente, poi la possibilità di trovar qualcheduno, oltre l'altra di gettarmi, me ed il mio carico in un abisso che mi si apriva assai opportunamente dinnanzi. La prima di queste eventualità non si verificò; dell' altra non ne volli saper io; sicchè arrivammo senza incaglio alla foresta. Là, quei signori mi tolsero di dosso il carico e invece di regalarmi una palla di piombo, come avevan fatto con Gianni: Ci bisognano, mi dissero, ventiquattro ore di sicurezza. State su allegro. Domani, tornando noi indietro, vi slegheremo e son persuaso che la riconoscenza vi consiglierà la discrezione. — Quindi ripresero i loro carichi e mi lasciarono.

Credo che la natura non mi parve mai così bella come in quel momento. Cosa singolare! il mio carico non mi dava punto incomodo. Ventiquattro ore parevanmi che non dovessero esser più lunghe di un minuto; quegli uomini, della brava gente, talora un po' brusca per necessità, ma pregevole d' altronde e piena di riguardi. La vita mi era veramente restituita! E dopo alcuni minuti, al turbamento il più spaventoso sottentrando in me la gioia la più viva, svenni e, quando rinsensai, il mio viso era bagnato di lagrime. Al racconto di angoscie fatte poi risibili per lo scioglimento a cui riuscirono, io non volli frammischiar quello dei moti che agitarono il mio cuore in tal momento; ma perchè tacerò io che, appena libero, resi grazie al Signore con tutta la forza della mia anima, e che le lagrime da me versate con tanta dolcezza erano le lagrime di quell' amore e di quella gratitudine perfetta, che non possono sentirsi se non che per colui, il quale tiene in sua mano i nostri giorni? Io lo benedii mille volte e il primo sentimento che venne dopo questo rendimento di grazie fu quello della felicità che io proverei nel trovarmi, dopo sì crude angoscie, in seno alla mia famiglia. Ero tanto impaziente d' andar a gettarmi nelle sue braccia, che questa privazione fu la prima a farmi sentire l' inconveniente d' aver un larice attaccato alla propria persona.

(*Continua*)

ccennare diverse ragioni. Era un contrappeso alla polizia, anzi la dominava e perciò ne era odiato. Non era uno stromento così docile per azioni vili, come la polizia.

« Un altro argomento di grande interesse è il sentimento e la condotta di questo governo verso gli alleati. La questione ebbe molte fasi, che descriverò separatamente. Straordinaria è l'industria che s'impiega per neutralizzare o falsificare i rapporti sulle vittorie in Oriente; essa è giunta a tal punto che ognuno quando vede annunciata una disfatta degli alleati, ritiene ciò come sicuro indizio che essi hanno ottenuto una splendida vittoria. Così avvenne nel caso della battaglia sulla Cernaia del 16 dello scorso mese. Però il giornale ufficiale non ne ha fatto ancora menzione, e ciò fra le altre ragioni, perchè i piemontesi, che sono più che mai odiati da questo governo, vi hanno guadagnato sì splendida gloria. Un altro segno dei tempi è l'ordine dato dal ministro della guerra e della marina di riferire entro quanto tempo e con quale spesa potevasi armare la flotta napolitana. Ciò indica azione, e l'intenzione di abbandonare quella neutralità nominale che fu finora affettata. La mente che muove la marina è il generale Roberti, che fu ultimamente a Parigi per felicitare l'imperatore di essere sfuggito ai colpi di un assassino. Il generale è assai beneviso del re, comandante della squadra navale, membro dell'ammiragliato, comandante del corpo reale degli ingegneri, maggior generale della marina reale, e inoltre ogni dì si accresce il numero delle cariche che gli vengono conferite.

« Ciò sia detto per parentesi. Ciò che è più importante è l'ordine menzionato in connessione coi sentimenti che regnano a questa corte verso gli alleati e col fatto che *vivaci note* vengono scambiate fra essa e le legazioni di Francia e d'Inghilterra. Questi fatti, assieme alla cresciuta ferocia del governo dopo le discussioni del parlamento inglese sugli affari d'Italia, conferma l'opinione generale che il governo stesso è sostenuto dall'Austria, colla quale è perfettamente d'accordo. È vero che la condotta dell'arciduca Massimiliano, mentre era a Napoli, e il tuono della *Gazzetta ufficiale* di Vienna e di altri giornali austriaci, accennerebbero ad una politica diversa, ma niuna persona sensata può ammettere l'idea che Napoli voglia isolarsi e privarsi dell'appoggio degli antichi suoi patroni a Vienna. Il linguaggio della camarilla giustifica questa opinione.

« Il re di Napoli aspira ancora più che la Russia a distruggere ogni novità in Italia, anzi in tutta l'Europa, a scacciare i francesi da Roma, a vendicarsi dei piemontesi, e a ristabilire la legittimità in Francia. Le discussioni del parlamento inglese vengono considerate come minaccie di un popolo impotente, e come semplici tentativi di scuotere l'Austria. Giudicando dalle parole e dai fatti, il governo napoletano non si è mai sentito tanto sicuro da attacchi esterni come adesso. Come o quando sarà scosso dalle sue illusioni? Strettamente connessa coll'argomento, sul quale richiamo la vostra attenzione, è la lagnanza della legazione britannica in causa del divieto ufficiale di ammettere persone con carattere diplomatico nella loggia della *sopraintendenza*. Tutto ciò che produsse questa lagnanza è una comunicazione fatta a voce al sopraintendente, per ordine superiore, onde non si rifiuti di ricevere un agente diplomatico nella sua loggia, purchè venga per affari, ma per affari solamente, permesso che non potrebbe essere negato all'infimo facchino di Napoli. Si vedrà se l'affare sarà così terminato; che non lo debba essere, nessuno lo può rivocare in dubbio. »

Il *Daily News* contiene ancora la seguente corrispondenza da Napoli in data del 9 settembre:

« S. M. che è in guerra con tutto il mondo eccettuato coll'Austria e Russia, ha recentemente dato un'altra prova della sua ostilità alla santa sede chiudendo le vie che da Roma conducono a Benevento. È noto che Benevento, appartenente al papa, è rinchiuso nel territorio napoletano, e l'unico accesso che ora è rimasto aperto, è un sentiero che difficilmente si può passare a cavallo.

« L'ultimo processo intorno ad una pretesa setta rivoluzionaria è ancora involto nel mistero. Gli accusati vengono esaminati nella casa del procuratore regio, il quale ha riferito al ministro della giustizia che tutti persistono in una risoluta e determinata negativa. Si ricevettero immediatamente da S. M. gli ordini per la direzione da darsi a questo affare, e a questo fine qualche ministro va due volte la settimana a Qui si sana a Castellamare, ove risiede S. M. Sebbene nulla siasi potuto estorquere dagli accusati, nuovi arresti ebbero luogo dentro e fuori della capitale.

« Il morale degli uomini pubblici è del tutto rovinato; imperocchè siccome nel corpo umano una gagliarda malattia dicesi assorbire tutte le altre, così nelle Due Sicilie l'unica splendida virtù dell'attaccamento all'*unico* ed *assoluto* padrone comprende tutte le altre. — È un buon uomo? — Oh sì, egli è attaccato all'*adorato*. — È egli fedele, giusto e vero nel suo agire? — Certamente, chi può dubitarne? è un imperterrito sostenitore dell'*unico* ed *assoluto*. — È egli un carattere religioso e sincero? — Eh come siete cieco! egli adora il *piissimo sovrano*. Ogni cosa procede nel modo più soddisfacente. Che rubi a destra e sinistra; che denunci, bastoni, imprigioni, e mandi in esiglio; si abbandoni ad ogni eccesso d'immoralità, egli è un uomo eccellente sino a che il suo motto è: *Viva la Madonna immacolata; viva Ferdinando II. Costanza e fedeltà al nostro unico, adorato, assoluto padrone.*

« Diremo ancora una parola sull'attuale situazione di Sicilia, che è una parte assai interessante del regno. Il nuovo luogotenente, il principe Castelcicala, non sembra aver ancora presa una determinazione sul modo di governare. Governatore e governati sono in uno stato di mutua osservazione. Volcanica però la Sicilia nella sua costituzione e nelle sue passioni, vi sono sempre a temere turbolenze. Frattanto però non si perdono le opportunità di mali trattamenti. Per esempio le spese della guerra caricate alla Sicilia erano state fissate ad un milione e mezzo di ducati. Si riteneva che in questa somma fosse compresa ogni cosa.

« Ora si fa un'altra domanda di 3000 ducati per nastri onde decorare i soldati che occuparono l'isola, e 5000 ducati per supposte spese di messe funebri celebrate a Napoli nella chiesa del Santo Spirito, in suffragio dei soldati che perirono nelle turbolenze. Non si può negare che vi è molto tatto politico nello svegliare in questo modo così acerbe reminiscenze.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 16 *settembre*.

Oltre della guerra havvi un'altra cosa di cui in Francia si è molto preoccupati ed è questa la quistione delle sussistenze, che ogni giorno si fa sempre più seria.

Il prezzo della carne diminuisce al mercato di Poissy il quale regola ordinariamente il prezzo di questo genere di alimento; ma a Parigi non è ancora diminuito e si direbbe quasi che i macellai hanno a cuore di dimostrare la necessità di rendere libero questo commercio per avere della carne a buon mercato. Forse i macellai credono che il governo non oserà di andare sino a questa misura e si fondano sulle abitudini; ma potrebbero anche ingannarsi.

Il prezzo delle farine monta su tutti i mercati e quest'oggi il prezzo del pane fu accresciuto a Parigi: il pane da quattro libbre costa 20 soldi e senza i concerti presi coll'amministrazione municipale e la cassa dei pristinai dovrebbe essere portato a 25 soldi. È ben caro per la stagione che corre. Le altre sostanze alimentarie si vendono a prezzi ugualmente e relativamente elevati se anche non sono più forti, e questo caro costo dei viveri non può continuare lunga pezza senza mettere a pericolo la tranquillità della Francia.

I torbidi di Angers, di S. Quintino ed altre località presero a pretesto appunto questo alto prezzo dei viveri e se fino adesso si combattè il movimento cogli arresti, bisognerà per lo innanzi forse provvedere con altre misure.

Il *Moniteur* non pubblica notizie della Crimea. Quattro colonnelli dell'armata d'Oriente furono promossi al grado di generale di brigata e coprono così il vuoto solcato dall'ultimo assalto. Fra questi nuovi promossi si rimarcano i nomi di Borel de Bretiges e di Janin, digià illustrati nelle nostre guerre d'Africa.

Il *Constitutionnel* continua a pubblicare alcune corrispondenze che asserisce essere a lui inviate da Vienna, ma che si vuole siano fabbricate nel suo ufficio dietro le ispirazioni di un'ambasceria estera, che non è difficile ad indovinare. Queste corrispondenze hanno per iscopo di giustificare la condotta del gabinetto austriaco e di provare che il medesimo si è sempre attenuto fedelmente e lealmente al trattato del 2 dicembre. Questo tema già trattato da alcune corrispondenze dell'*Indépendance Belge* è ormai giudicato inappellabilmente dall'opinione pubblica in Francia; tanto è vero, che i fatti sono assai più eloquenti delle parole.

Che l'Austria si affatichi, adesso più che mai, per collocarsi in mezzo ai contendenti e per guadagnare nelle trattative una parte di quei vantaggi che ordinariamente non si concedono se non in premio dei sacrificii realmente sopportati, è chiaro, è noto a chiunque; ma è chiaro altresì che quando una grande potenza non ha o i mezzi od il coraggio di intervenire direttamente ed efficacemente nella grandi contese europee, abdica con ciò solo alla propria influenza ed invece di pretendere alla direzione delle trattative, bisogna che si contenti di assistervi ed anche di subirle.

Sta bene che i giornali austriaci proclamino essere il loro governo arbitro della situazione; ma bisognerebbe credere bene stolti i governi di Francia e d'Inghilterra per sopportare questa supremazia per parte di una potenza che non mostrò finora d'essere capace d'altro fuorchè di formulare delle note e dei protocolli. Mettete il caso che, dopo una lunga lotta la Russia ed i suoi avversari si concertassero in un pensiero che salvasse i loro reciproci interessi: credete voi che, essendo essi d'accordo, si guarderà con iscrupolo alle convenienze della Germania e dell'Austria? Io non lo credo, come non credo che appunto l'Austria e la Prussia potranno godere di un'effettiva influenza nelle venture trattative sino a tanto che si manterranno in quella neutralità che può essere d'incomodo ma che non fa paura a nessuno.

Gli affari della borsa vanno male: anche le azioni del credito mobiliare hanno perduto 200 franchi in due giorni.

A.

Parigi, 16 *settembre*. Il prezzo del pane è aumentato a Parigi. A cominciare da oggi il pane di prima qualità si pagherà 50 cent. e quello di seconda qualità 42 cent. al chilogramma.

— Fra alcuni giorni conosceremo il risultato dell'inventario, fatto dalla commissione anglo-francese, del materiale caduto in poter nostro. Tuttavia il *Sun* crede poter annunziare fin d'ora che gli alleati non abbiano trovato meno di 1200 cannoni di grosso calibro, abbandonati dai russi, nel ritirarsi entro i forti del Nord.

— Leggesi nella corrispondenza della *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« In quanto alla flottiglia francese spedita nelle acque di Napoli, dicesi ch'essa siasi fermata a Lisbona, forse aspettando d'esser raggiunta dalla squadra inglese. La è cosa però sicurissima, come fin da principio io vi aveva detto, che per parte delle due potenze alleate tutto si limiterà ad una semplice dimostrazione bellicosa, e che non havvi la minima intenzione, con qualsiasi atto ostile, di eccitare moti inconsiderati o di sostenere pretese di cui non è ora il tempo di dibattere l'opportunità o la giustizia. Una qualunque soddisfazione data dal governo napoletano basterà a contentare gli alleati, i quali hanno più in mira di mostrare ciò ch'essi potrebbero fare, ove volessero, che di volere ciò che per essi far si potrebbe.

« In questo momento, oltre agli affari della guerra, le cure precipue del gabinetto napoleonico sono volte al benessere interno del paese, alla tranquillità delle provincie, le quali invero sono in stato assai anormale sì pel caro eccessivo dei viveri, sì per le mene dei socialisti e d'altri rivoluzionari. In questi giorni i due dipartimenti di St-Omer e della Mosella han visto scene spiacevolissime, e dicesi perfino che varie sanguinose collisioni abbiano avuto luogo fra le milizie ed i paesani. »

INGHILTERRA

Lord Panmure ha inviato al generale Simpson il seguente dispaccio telegrafico:

« Dipartimento della guerra, 12 settembre.

« La regina ha ricevuta con profonda emozione la buona notizia della presa di Sebastopoli.

« Penetrata da profonda gratitudine verso l'Onnipotente che ha concesso questo trionfo alle armate alleate, S. M. mi ha ordinato di esprimere a voi, e per mezzo vostro all'armata, l'orgoglio con che ella contempla questo nuovo esempio di eroismo.

« La regina felicita le sue truppe dell'esito trionfante di questo lungo assedio, e le ringrazia dell'ardore e del coraggio con cui hanno sopportate le fatiche, e del valore che lo ha condotto a fine.

« La regina deplora profondamente che questo trionfo sia acquistato a caro prezzo colle perdite che abbiamo sofferte, e mentre gioisce della vittoria, S. M. simpatizza vivamente coi nobili cuori che soffrono per il loro paese.

« Vi compiacerete di complimentare, a nome di S. M., il generale Pélissier per il brillante risultato dell'assalto alla torre Malakoff, che mostra la forza irresistibile e l'indomito coraggio dei nostri bravi alleati. »

— Dal discorso pronunziato da lord Palmerston, al banchetto datogli mercoledì sera dalla città di Melbourne, togliamo il seguente brano:

« Il trionfo definitivo aspetta le nostre armate (*applausi*); ce n'è garanzia il valore invincibile delle nostre e delle truppe alleate (*bravo!*), la lealtà dell'imperatore dei francesi, che è con noi, cuore ed anima, in questa lotta.

« Ce n'è pure garanzia l'alleanza del regno di Sardegna, il cui territorio è meno vasto di quello di Francia e d'Inghilterra, ma la storia c'insegna che spesso i piccoli stati hanno avuta una parte importante nel mondo ed esercitata sui destini una immensa influenza. (*Ascoltate!*)

« Non abbiamo dimenticato le importanti parti che hanno avute l'Olanda, Venezia, Genova, stati questi che aveano un territorio più piccolo di quello del regno sardo.

« In conseguenza, non disconoscendo le lezioni della storia, anzi apprezzando l'alleanza della Sardegna, possiamo dire che mentre questo patto è per lei onorevole, ha inoltre questa importanza, che costituisce una lega formata contro la tirannia.

« Dunque, con la prospettiva che ci sta innanzi, col valore dei nostri soldati, unito a quello delle truppe dell'imperatore dei francesi, due popoli che hanno messo in disparte antichi antagonismi per obbedire soltanto alle ispirazioni d'una nobile emulazione di fratelli d'armi pugnanti per la causa comune, riuniti dagli indissolubili vincoli dell'amicizia, e che agiscono con la più grande lealtà, e forti sopratutto della giustizia della nostra causa, non possiamo a meno di condurre la guerra ad una conclusione che garantirà la sicurezza dell'Europa contro le future aggressioni della Russia. E questa pace non sarà solamente onorevole e soddisfacente per gli alleati, ma tornerà anche in onore e vantaggio del paese, e giustificherà i grandi sacrifizi che sarà costata. »

AUSTRIA

Vienna, 13 *settembre*. Il signor de Bourqueney, che sta per lasciare Vienna e profittare del suo congedo, ha ritardata la sua partenza in seguito di un dispaccio ricevuto da Parigi. Si dice che la Francia e l'Inghilterra siano per esigere seriamente che l'Austria prenda parte alla guerra. È atteso tra breve in Vienna lord Westmoreland.

(*Giornale tedesco di Francoforte*)

— L'ambasciatore di Napoli, il conte Petrella, ha rimesso il 9 una nota del suo governo in risposta alle rappresentanze fatte dal gabinetto austriaco. Pare non siavi speranza che la corte di Napoli voglia modificare la sua politica. Questa corte crede invece di potere giustificare il suo modo d'agire.

RUSSIA

Un giornale di Berlino pretende che il governo russo si è incaricato di essere mediatore tra gli Stati Uniti d'America e la Danimarca nella questione del pedaggio del Sund, ed ha assicurato alla Danimarca che gli Stati Uniti non prenderebbero nuove misure in proposito, prima che sia finita la presente guerra. Se allo spirare del trattato di commercio non si fossero messi d'accordo per stipularne uno nuovo, si concluderebbe una transazione provvisoria, che rimanderebbe la questione a un momento più favorevole per le trattative.

Questa notizia sembra dubbiosa, non *mostrandosi* gli Stati Uniti disposti a transigere.

— Si conferma la notizia del viaggio dell'imperatore Alessandro a Varsavia. Il principe Gorciakoff, ambasciatore di Russia presso il governo austriaco, deve lasciare Vienna il 20 per andare a raggiungere il suo sovrano nella capitale della Polonia. Un giornale tedesco attribuisce le seguenti parole allo czar, che le avrebbe pronunziate nel ricevere notizia della caduta di Sebastopoli: » La Russia non farà mai la pace dopo una disfatta. » Ma forse non è che uno di quei motti poco autentici, dei quali è piena la storia aneddotica delle corti.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 18 *settembre*. Dal mezzogiorno del 17 settembre a quello del 18:

	Casi		Decessi
	8		7
Bollett. prec.	» 1278	»	737
Totale	1286		744

Ducato di Parma. A tutto il 16 settembre casi 9728, decessi 4974.

Stati Estensi. Sino al 13 corrente, casi 7470, decessi 4515.

Lombardo-Veneto. Milano, 18 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 16 corrente mese: casi 1150, guariti 169, morti 780, in cura 201.

Sopraggiunti dal 16 al 17 detto: casi 34, guariti 9, morti 21, in cura 205.

Casi di cholera notificati nel giorno 18 *settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia*:

Provincia di

Milano,	N.	120	nella sola provincia.
Brescia,	»	10	Nessuno in città.
Bergamo,	»	213	de'quali 4 in città.
Mantova,	»	—	Mancano le notificazioni.
Cremona,	»	20	Nessuno in città.
Lodi-Crema,	»	17	de'quali 1 in Lodi.
Como,	»	180	de'quali 25 in città e sobb.
Pavia,	»	4	de'quali 1 in città.
Sondrio,	»	3	de'quali 1 in città.
Totale		564	

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 19 *settembre*.

Gorciakoff annuncia in data del 15 a sera: Nulla di nuovo in Crimea.

Copenhaguen, 17. I ministri danesi, che hanno dato la loro dimissione nel 1854, e sono accusati di tradimento, dovranno comparire il 19 innanzi all'alta corte di giustizia.

Borsa di Parigi 18 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		66 85 67 60
4 1/2 p. 0/0 .	92 25	92 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	86 »	» »
1853 3 p. 0/0	52 »	» »
Consolidati ingl.	90 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 19 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 55 75
Contr. della m. in c. 86 25
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in c. 86 25
1850 Obbl. 4 0/0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 885

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 557 555 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in liq. 558 p. 31 8.bre
Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in liq. 165 p. 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 352 353 p. 31 8 bre
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 452 454 353 50

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255 1/2	255
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 92 1/2
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 76
— di Genova . .	79 25	79 40
Sovrana nuova . . .	35 13	35 18
— vecchia . . .	34 80	34 91
Erosomisto		
Perdita	2 50	1 50 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. Venerdì, 21 corrente, si rappresenterà da alcuni dilettanti un dramma in 4 atti scritto dalla signora Antonietta Zennari-Morel. Una distinta signora Veneziana declamerà del Dante l'*Ugolino* e la *Francesca*.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). Serata a benefício della prima attrice CESIRA MONTI. Triplice trattenimento dato dalla drammatica Compagnia Monti e Preda. Si esporrà: 1° La brillantissima commedia in 2 atti *Tutte le strade conducono a Roma*; 2° La prima attrice suddetta declamerà la Leggenda in versi di G. Prati *I fuochi fatui*. 3° La commedia in tre atti, particolare impegno del Meneghino Luigi Preda: *Gli amori di un filosofo* con *Meneghino ciabattino ubbriaco*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *L'abbazia di Castro*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Il marito in campagna*.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa esporrà: *La suonatrice d'arpa*.

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Madama Barbableu*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.